



IL PREMIER

LE REAZIONI NEL PALAZZO

Congetture L'opinione bipartisan è che dietro le escort baresi potrebbe esserci un disegno destabilizzatore

Adesso sul Cavaliere lo spettro del ricatto

I suoi confidano: per la paura è diventato un monaco

UGO MAGRI
ROMA

Clima da grande vigilia, palazzi romani in attesa. Giusto le scaramucce tra caudatari, immancabili, per riempire i tigì. Ma i protagonisti (quelli veri) tacciono. A destra come a sinistra. Antenne sintonizzate su radio-Bari perché è da lì che possono scatenarsi le altre «scosse», dalle indagini della procura sulle bellezze locali noleggiate per le feste di Berlusconi. Si attendono rivelazioni che magari saranno soffocate (come accadde per le telefonate osè del nostro premier), intanto però tengono col fiato sospeso. E' convinzione bipartisan che, dovesse trascinare qualcosa di davvero compromettente, la Repubblica italiana entrerebbe in territori mai esplorati. Di qui la prudenza che cuce le labbra a Franceschini e ai principali leader Pd. A sinistra solo la Bindi affonda la lama: «Berlusconi dica la verità o se ne vada».

Le dietrologie impazzano. E' opinione bipartisan che, dietro le «escort» baresi, potrebbe esserci un disegno destabilizzatore. L'unica divergenza riguarda l'identikit dei mandanti. Cicchitto resta convinto dello zampino di D'Alema l'ingrato, perché «noi non abbiamo cavalcato il giustizialismo quando lui fu investito da vicende giudiziarie», gli rinfaccia il capo-

gruppo Pdl alludendo ai «furbetti del quartierino». Nulla è stato casuale, concorda il ministro Fitto, pugliese. Il quale fa un elenco di circostanze strane. La «escort» che accusa il premier, ad esempio: «Com'è riuscita, nonostante la calca, a essere spesso sullo sfondo delle foto scattate per strada al presidente durante la visita a Bari? E' vero», domanda Fitto, «che nei giorni successivi la signora D'Addario ha contattato molte tv locali? E' vero che al titolare dell'agenzia fotografica Ipiesse News ha chiesto copia di foto e immagini che la ritraessero accanto al presidente? E, se è vero, perché lo ha fatto?».

Aleggia il fantasma del ricatto. Per soldi o per altro. Di Pietro lo denuncia con parole che, sia pure rovesciate allo specchio, magnificamente si sposano con quelle di Fitto. «Quante persone», domanda l'ex pm, «possono ricattare il premier tra ragazze, amministratori e parenti?». Latorre, dalemiano, teme per la povera Italia esposta a una perdita di credibilità. Zanda, anch'egli democratico, solleva un problema di sicurezza Nato, chissà quali segreti militari può aver rivelato Berlusconi nell'euforia di certi istanti.

Inutilmente Fini condanna le teorie complottarde, esorta a smetterla di «paven-

tare l'aggressione di chi sa quale nemico, interno o esterno».

Il sottosegretario all'Interno Mantovano è sicuro che a capo della Spectre anti-berlusconiana ci sia Zapatero, la Spagna ce l'ha con noi «perché non è felice di rivedere sulle proprie coste i clandestini respinti dall'Italia». Qualcun altro a destra si rallegra che Berlusconi abbia fatto colpo su Obama, perché è dura a morire l'idea dell'America come

Grande Burattinaio, scandali e dossieraggi pilotati da Washington, la Cia che vuole punire le mosse filo-russe del Cavaliere... «Ci sarebbe voluto poco», sussurrano dalle parti del premier, «a infilare in un volo per la Sardegna qualche agente provocatrice, magari munita di telecamera o registratore, specie quando si conoscono le cattive abitudini del Nostro... Noi gliel'avevamo detto in tutte le salse, pure Letta e Confalonieri, ma lui alzava le spalle, rideva. Adesso dalla paura è diventato praticamente un monaco». A Villa La Certosa di veline non se ne vede più l'ombra.